



**“Io sono il pane della vita”. Commento al vangelo della XVIII domenica del tempo ordinario (1° agosto 2021): Giovanni 6,24-35**

*“Buono come il pane”, si usava dire un tempo: E la bontà non stava nella fragranza immediata, ma, come dire?, nell’effetto complessivo. Un alimento di qualità. Una bontà a tutta prova.*

*In queste domeniche seguiamo le narrazioni del vangelo di Giovanni. Gesù ha sfamato la gente con un miracolo eclatante: pane e pesci moltiplicati. Un cibo in sovrabbondanza: dodici ceste di pezzi avanzati! E qualcuno è andato a cercare Gesù di Nazareth per farlo re, un re che sfama le folle a colpi di miracoli. Che c’è di meglio da contrapporre al potere imperiale romano?*

*Gesù batte in ritirata, non volendo indossare i panni di un Messia politico. Ma torna presto sulla scena. Ci sono barche che si spostano da un porticciolo all’altro. Ed alla fine l’appuntamento è al villaggio di pescatori che risponde al nome di Cafarnaon. Alla sinagoga.*

*Molta gente si è messa alla ricerca di Gesù. Ma per quali motivi? Facile intravederli e valutarli: “Voi mi cercate perché avete mangiato di quei pani”, annota Gesù. Come no? Il bisogno della folla è stato saziato. Applausi.*

*Ma proprio la logica del bisogno rischia di chiudere intorno a Gesù un cerchio troppo stretto. Rinchiude l’uomo dentro al cerchio delle necessità, dei “vuoti da colmare”, privandolo di un orizzonte più ampio, quello del desiderio, che vola più in alto.*

*Certo, è il bisogno a stimolare la ricerca, a spingere all’azione, al “darsi da fare”. Ma rischia di bloccare lo sguardo troppo in basso, di impedire di leggere quel miracolo in un’ottica diversa. Perché di un “segno” si tratta, un segno da vedere e da decifrare, per afferrare il senso ‘divino’ di quanto è accaduto su quel prato con tanta erba.*

*Sì, c’è bisogno di “darsi da fare” per procurarsi il cibo: è la fatica del provvedere ai bisogni elementari: pane in tavola, ed un tetto sulla testa! Ma di quale cibo qui si tratta? Gesù invita a stabilire un ordine di importanza basato sulla ... scadenza. C’è cibo che dura poco, e cibo che dura di più. Attenzione alla data di scadenza! Ed, addirittura, un cibo la cui durata è ‘spalmata’ sull’eternità. Non è pretendere troppo per un cibo?*

*C’è un cibo che soddisfa un bisogno e c’è un desiderio che va oltre, ad intercettare altre domande. Ed il segno che contraddistingue quest’ultimo è che è ... inesauribile. Non finisce mai! Se lo stomaco è pieno, cessa la fame e si spegne il bisogno. Il desiderio ‘vola’ più in alto, non si sente mai interamente realizzato. Allora il “cibo” appropriato non può essere solo risultato di una fatica umana, di un “darsi da fare” efficace. Proprio il fatto che quel desiderio non sia mai interamente soddisfatto orienta l’attenzione dal “dono” al Donatore. Alla fine il desiderio è desiderio di Dio!*

Allora l'anelito umano si orienta ad un cibo che ha un "marchio divino". Lo stesso "marchio" che il Padre celeste ha messo sul suo dono: il Figlio Gesù. Su di Lui il Padre ha messo il suo sigillo, la garanzia che Lui lo ha mandato.

Nella mente degli interlocutori è rimasto il richiamo al "darsi da fare". Quali sono, a questo punto, le azioni gradite a Dio? E' la domanda che sorge spontanea. Per il mondo ebraico l'attenzione andava spontaneamente al compiere quanto prescritto dalla Legge divina. Le "opere divine" si manifestano in quanto l'uomo sa fare per rispondere alla sua volontà.

Alla domanda sulle "opere di Dio", Gesù offre una risposta sorprendente. Dal plurale passa al singolare: "Questa è l'opera di Dio, che crediate ...". Tutto è concentrato nell'opera della fede. Una "non-opera", a pensarci bene. La fede suggerisce delle azioni da compiere, è vero, ma, nella sua radice, è un affidarsi, è lasciare che Dio agisca.

"Credere in colui che il Padre ha mandato". L'"opera" di Dio è mettere fiducia nell'Inviato di Dio. Paolo conierà la formula: "in Cristo". Cristo in me, ed io in Cristo. Ma l'"in Cristo" richiede anche il "con Cristo". E la sua 'compagnia' vuol dire abbracciare la sua "via", la via del vangelo. Credere non suggerisce solo delle buone idee, ma una corretta sequela del Signore, sul piano pratico.

Dunque, il cristiano, prima di essere una "praticante" è un "credente". Un credente-seguace, però.

La condizione posta dagli interlocutori di Gesù è che la fede sia vincolata ad un segno, un segno che autentichi, senza ombra di dubbio, la sua missione. Strano: Gesù ha appena compiuto un gran segno, per sfamare la folla. Ma questo non basta, evidentemente, se non ci sono occhi allenati a cogliere quel segno come rivelazione di Dio e del suo Inviato. Occhi illuminati dalla fede.

La domanda dei Galilei incalza Gesù: alla lettera, "che fai?" Che segno fai? Un segno va fatto da Gesù per dimostrare la sua origine divina. Sono loro ad offrire, a questo punto, un "assist" (per dirla in gergo calcistico) prezioso a Gesù. Si tratta del richiamo della memoria dell'Esodo, di quel misterioso "cibo dal cielo", la manna, con cui Dio ha nutrito il suo popolo nella marcia attraverso il deserto.

A questo punto Gesù si attiene ad un metodo caratteristico della predicazione in sinagoga, detto "midrash": la citazione di un passo biblico in riferimento ed a commento di fatti più recenti. Se nella tradizione di Israele la manna era il "pane dal cielo", ora Gesù arriva ad identificarsi con quel pane e con ciò che esso significava. Ma lo fa attraverso alcuni passaggi.

In un midrash ebraico si legge: "come il primo redentore (Mosè) fece scendere la manna, così anche l'ultimo redentore farà scendere la manna". Così s'esprimeva l'attesa ebraica del Messia. Gesù precisa che è Dio, il suo Padre, e non Mosè, a far scendere la manna. Mosè era leader ed intermediario fra Dio e il suo popolo. In secondo luogo, che quella promessa di Dio sul futuro redentore si realizza ora al presente, con Lui: "E' il Padre mio che vi dà il pane dal cielo". Il verbo "dà" è coniugato al presente!

Al vertice del dialogo sta, ora, l'auto-rivelazione di Gesù: "Io sono il pane della vita"

Ho voluto seguire, passo dopo passo (e far seguire) il filo del ragionamento di Gesù. Ora vale la pena di fermarsi sul significato di quella formula. E' tutta la vita offerta di Gesù il "pane di vita", il pane che dona la vita da parte di Dio. Una vita che non si svolge soltanto in un ordine mondano.

Gesù, pane di vita, è in grado di saziare "fame e sete" che altrove non avrebbero potuto essere soddisfatte. Nel deserto Dio aveva assicurato manna e fatto scaturire acqua dalla roccia. Ora la

memoria dell'Esodo offre a chi è familiare con la Bibbia le coordinate per comprendere il dono che Dio fa in Gesù. Lui sazia fame e sete

La formula solenne dell'”Io sono”, cui Gesù ricorre in tante sue auto-presentazioni, allude alla designazione di Dio nell'Antico Testamento. Manifestandosi a Mosè, Dio gli rivela il suo nome: “Io sono colui che sono”. Quella dichiarazione un po' misteriosa non è tanto una formula metafisica, ma il concretizzarsi di una promessa: “io sarò con te!”.

Don Piero.